



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

30 APRILE 2016

1 MAGGIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO

comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18		
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

30 APRILE 2016

1 MAGGIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

A PADOVA UN'ASSOCIAZIONE ANTI-PFAS

Veleni nel sangue, una class action contro azienda e Regione

PADOVA - «I pozzi devono essere chiusi, negli acquedotti vanno installati filtri e intanto i contaminanti dalle falde raggiungono coltivazioni, animali e persino i pesci del mare».

L'allarme lo lancia "La terra del Pfas", associazione che si è costituita l'altro ieri nello studio dell'avvocato padovano Giorgio Destro. Lo scorso febbraio il legale ha depositato al Tribunale amministrativo regionale il ricorso per annullare la delibera con la quale la Giunta regionale ha acquisito i parametri del Pfas, sostanze chimiche riscontrate nell'acqua potabile. Un inquinamento che coinvolge le province di Viceza, Padova, Verona e Rovigo. Un bacino a rischio che comprende 400 mila persone.

«L'associazione ha come principale finalità quella di promuovere una class action nei confronti della ditta Miteni di Trissino nonché della Regione Veneto, considerata responsabile della mancata vigilanza sugli scarichi industriali della ditta», ha affermato l'avvocato Destro. Nel ricorso presentato al Tar si affer-

ma che i livelli di riferimento per i parametri Pfas recepiti dalla Regione, pari a 0,5 g/litro, sono sostanzialmente i livelli di performance indicati dall'Istituto Superiore della Sanità, ma non sarebbero limiti veri e propri, perché per queste sostanze l'unico livello accettabile sarebbe quello più

vicino possibile allo zero. La Giunta avrebbe quindi, di fatto, realizzato una sorta di concessione all'inquinamento.

«Negli Stati Uniti casi simili, che riguardavano solo 70 mila persone, si sono risolte con risarcimenti da centinaia di milioni di dollari, qui in Veneto invece si parla di centinaia di migliaia di residenti», sostiene l'avvocato Destro.

Lino Lava

© riproduzione riservata



Falde inquinate | L'emergenza

Class action al via contro Miteni e Regione E un docufilm accusa: «Di Pfas si muore»

Padova, proiettato Bandiza: «Mio padre si è ammalato a causa di queste sostanze»

PADOVA «Se continua così, qua moriamo tutti di tumore». È l'aprile del 2015 quando la telecamera del regista Alessio Padovese registra l'angoscia di Sergio Gobbi, nato e vissuto (e spirato a 57 anni, di lì a poche settimane) nell'area avvelenata del Fratta-Gorzone. Un anno dopo, il caso delle sostanze perfluoroalchiliche è prepotentemente entrato nell'agenda pubblica. E la voce dell'agricoltore di Merlara continua a risuonare attraverso il docufilm «Bandiza, storie venete di confine», visto e ascoltato ormai da 7.000 spettatori in 80 proiezioni. Ultima in ordine di tempo, la presentazione di ieri a Padova, dove in un incontro con gli autori della pellicola Matteo Lebran e Gianantonio Soligo, i rappresentanti del Movimento 5 Stelle e gli esponenti dell'ambientalismo, è stato rilanciato il grido di allarme di un uomo che passò gli ultimi mesi della sua esistenza «fra la chemioterapia, due interventi chirurgici, la radiote-



Gobbi
Ora tocca a me trovare la dignità e il coraggio di mio papà

rapia e un autotrapianto di staminali, con una dignità e un coraggio che non so dove abbia trovato e che ora tocca a me trovare», come ha confidato sua figlia Elisabetta, in una toccante testimonianza: «I Pfas uccidono. Anche se la legge non lo afferma, non importa, noi sappiamo che un cittadino su tre muore di cancro».

Tanto basta agli attivisti per andare avanti con la battaglia contro l'inquinamento, provando a combatterla su diversi fronti. Quello giudiziario, innanzi tutto. «Siamo di fronte ad un disastro ambientale su scala europea, di cui la politica non ha ancora capito la gravità», denuncia la consulente in diritto ambientale Marina Lecis. «Finora sono stati presentati due ricorsi amministrativi

e due esposti penali, ma ora ne depositeremo altrettanti nelle procure di Padova e Rovigo», ha annunciato l'avvocato Giorgio Destro. Proprio nel suo studio nei giorni scorsi si è costituita «La terra dei Pfas» (iscrizioni aperte all'indirizzo laterradeipfas@libero.it). Un'associazione dal nome evocativo (a richiamare la «terra dei fuochi» tra Napoli e Caserta) e che ha come obiettivo quello di raccogliere il maggior numero di firme dei cittadini e poi dare vita nelle prossime settimane ad una class action per rivendicare il diritto alla salute e ottenere dei risarcimenti per l'inquinamento delle falde venete. «L'azione legale — spiega l'avvocato Destro — verrà condotta contro la Miteni di Trissino, indicata

dall'Arpav quale sorgente di tale inquinamento, ma anche nei confronti della Regione Veneto per non aver tempestivamente provveduto alla tutela della popolazione e dell'ambiente». Ma l'associazione, presieduta da Renza Pregnolato, ha anche come cardine della propria attività quello di tenere informati i cittadini sugli sviluppi delle ricerche medico-scientifiche sui Pfas, grazie ad un team di esperti dell'ambiente. «È un problema di salute che hanno tutti i veneti — aggiunge il legale — e a cui adesso bisogna rispondere».

Poi c'è il piano politico, sul quale continua a campeggiare lo spettro della Miteni, che respinge le accuse (e riceve così la dura replica di Stefano Fracasso, attuale consigliere re-



Destro
Ora altri due esposti nelle procure di Padova e Rovigo

gionale del Partito Democratico ed ex sindaco di Arzignano: «Come si fa a dire che la colpa è del distretto della concia, la cui falda non è inquinata da Pfas? Piuttosto questa azienda segua l'esempio di quelle imprese, che ancora nel 2005 si divisero col ministero dell'Ambiente e con la Regione un piano di risanamento da 90 milioni». All'attacco pure Sonia Perenzoni, consigliera comunale pentastellata di Montebelluna: «I risultati di un'analisi dell'Arpav del 23 marzo, sugli scarichi in uscita dal depuratore di Trissino, indicano che in un litro di acqua ci sono 17.164 nanogrammi tra Pfa, Pfb, Pfoa e Pfos». Silvia Benedetti, deputata del M5S, ha firmato una proposta che impone il limite pari a zero: «La offro al governo, a cui piace tanto abusare del decreto-legge, affinché la utilizzi per una decretazione d'urgenza, mai tanto necessaria come in una situazione come questa».

Anche sulla necessità dell'intervento normativo Legambiente Veneto, con il suo presidente Luigi Lazzaro, ha invitato la sottosegretaria Barbara Degani ad un confronto il 14 maggio a Lonigo. Nel nome di Sergio Gobbi, che in «Bandizza» mormora: «Non trovo giusto che ci sia gente che si sia permessa di prevalere sulla vita degli altri».

Nicola Munaro
Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli acidi, l'acqua, il sangue contaminato da dove vengono e cosa dice la scienza

Nella vicenda Pfas ci sono molti dubbi ma anche qualche certezza

Il punto sul caso

di **Andrea Priante**

Dall'armadio alla lavastoviglie, dai muri freschi di tintura alle pentole da cucina. Fosse uno slogan pubblicitario sarebbe «Le Pfas sono tutte intorno a noi». E questo perché ciò che esce dai rubinetti delle nostre case, è soltanto l'ultimo anello della catena.

Da dove vengono

A partire dagli anni Cinquanta questi composti chimici sono stati utilizzati nei detersivi, nelle vernici e perfino nelle schiume antincendio. In seguito il loro impiego si è diffuso in tutto il mondo, visto che potevano tornare utili per realizzare un'infinità di cose, come i contenitori di cibo da fast-food, o i rivestimenti antiaderenti del Teflon, fino ai tessuti in Gore-Tex. E così, quando nel 2006 un progetto europeo (il «Perforce») ne trovò tracce nel Po nessuno sembrò stupirsi più di tanto. Cinque anni dopo, il ministero dell'ambiente decise comunque di vederci chiaro e stipulò una convenzione con il Cnr, per effettuare una ricerca sui nostri fiumi. Si scoprì che le Pfas si trovavano anche nel Brenta, nell'Adige, nel bacino del Fratta Gorzone e nella laguna di Venezia. Nei giorni scorsi si è chiusa la prima fase dello studio dell'Istituto superiore di Sanità e ora si sa per certo che anche l'acqua delle falde utilizzate dagli acquedotti che riforniscono alcune zone delle province di Vicenza, Verona e Padova, presenta tracce di queste sostanze, con tutti i rischi potenziali che derivano da una contaminazione di vaste dimensioni.

I pericoli

In realtà le sostanze perfluoroalchiliche, come tutti i composti, possono essere di vario

tipo. I più diffusi - e quindi quelli che destano più preoccupazione - sono due acidi, Pfoa e Pfos. Le ricerche sui loro effetti, a livello internazionale, si contano sulle dita di una mano e proprio per questo l'indagine avviata dalla Regione Veneto e dall'Iss promette di fare da apripista in Italia. In realtà, del pericolo vero o presunto che esse rappresentano, se ne parlò la prima volta quasi quarant'anni fa: nel 1978 la «3M», il fabbricante originale del Pfoa, rivelò di averne trovato tracce nel sangue dei propri operai. Poi più nulla fino al 2002, quando il caso tornò all'attenzione della comunità scientifica internazionale.

I dati americani

Ci vollero ancora quattro anni perché il mondo, improvvisamente, si accorgesse del potenziale pericolo rappresentato dalle Pfas: nel 2006, dopo che l'Agenzia americana per la Protezione dell'Ambiente chiese alle aziende produttrici di ridurre le emissioni del 95 per cento entro il 2010. Nel

frattempo gli abitanti della Virginia avevano promosso una class action contro l'azienda Dupont, che produceva Teflon e sversava nel fiume Ohio. Quell'acqua veniva utilizzata anche a scopi potabili e per questo la ditta fu costretta a finanziare la prima ricerca indipendente sugli effetti sanitari delle Pfas. Finì che gli esperti verificarono le conseguenze negative dell'ingestione di questi composti e la Dupont si ritrovò a pagare un risarcimento di 300 milioni di dollari.

I limiti europei

Da quel momento anche al di qua dell'Atlantico si cominciò a discutere circa l'opportunità di imporre limiti. Il primo sbarramento arrivò dieci anni fa, quando il parlamento europeo prese di mira le Pfos e vietò concentrazioni eccessive. Poi le contromisure si ampliarono anche alle altre molecole. L'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa) indicò i primi limiti di sicurezza, ai quali ancora oggi si attengono

gran parte degli Stati: Pfos inferiori a 300 nanogrammi per litro, mentre le rimanenti Pfas devono restare sotto i tremila nanogrammi.

Il caso Veneto

Nel luglio 2013, sulla base dei risultati della ricerca commissionata al Cnr, il Ministero della Salute inviò alla Regione Veneto il parere dell'Istituto Superiore di Sanità, dal quale emergeva che «non vi era un rischio immediato per la popolazione ma che, in applicazione del principio di precauzione, era necessario adottare adeguate misure per ridurre i rischi e controllare la contaminazione delle acque». Il problema è che l'Italia non aveva alcuna normativa sulle Pfas e così fu necessario aspettare il gennaio 2014, quando l'Iss fissò finalmente dei paletti poi comunicati a Venezia. Da allora, quindi, il Veneto ha delle regole costruite ad hoc e molto più restrittive di quelle suggerite dall'Europa: Pfos sotto i 30 nanogrammi per litro, Pfas inferiori a 500. In mancanza di

una legge nazionale, i vincoli valgono solo qui.

Il sangue contaminato

Quello dei limiti è un aspetto chiave dell'intera vicenda. Perché se ancora non è chiaro quali cibi rischiano di essere contaminati e quando risultano pericolosi, una cosa è certa: più Pfas sono presenti nell'acqua che beviamo, maggiori sono le quantità che finiscono nel nostro sangue. E una volta in circolo, per espellerle ci vogliono all'incirca cinque anni. Nel frattempo rischiano di minare la nostra salute. Ma anche su questo fronte, la letteratura scientifica è scarsa. Lo studio finanziato dalla Dupont ipotizzava correlazioni con diverse patologie: ipercolesterolemia, colite ulcerosa, malattie tiroidee, cancro del testicolo, tumori del rene, ipertensione in gravidanza e eclampsia. Molti esperti, però, frenano: Loredana Musmeci, direttrice del Dipartimento ambiente dell'Iss, è contraria all'embargo sui prodotti agricoli dato che «secondo i primi test solo una mi-

nima percentuale degli alimenti presenta livelli di Pfas apprezzabili».

Test medici gratis

Nell'attesa che gli scienziati si mettano d'accordo, non resta che tenere monitorato il proprio stato di salute. La Regione ha promesso un mastodontico screening sanitario che coinvolgerà i quasi 250mila veneti residenti nei trentuno comuni considerati a rischio. L'acqua che esce dai rubinetti delle loro abitazioni ora rispetta i limiti (grazie ai filtri a carbone degli acquedotti) ma fino al 2013 era contaminata. E così, a seconda del quantitativo di Pfas nel sangue, potranno sottoporsi gratuitamente a diversi test: colesterolo, transaminasi, enzimi del fegato e del rene, markers tumorali...

L'azienda nel mirino

Quanti si scopriranno malati? E su chi ricadranno le colpe? Secondo l'Arpav l'unica azienda che produceva Pfas è Miteni, che ha sede a Trissino e rientra nell'orbita di una multinazionale tedesca. Ma la società si difende, dice di non produrre Pfos e Pfoa dal 2011 e punta il dito contro le altre industrie della zona. La verità la stabiliranno i magistrati visto che la procura di Vicenza ha aperto un'inchiesta. Nel frattempo vale quanto sostiene il segretario regionale della Sanità, Domenico Mantoan, che vive a Brendola, uno dei Comuni contaminati, e si è ritrovato nel sangue valori elevatissimi di Pfas: «Per anni abbiamo costruito ricchezza, grazie a fabbriche e sfruttamento del territorio. A quanto parte, ora la natura ci sta presentando il conto...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EMERGENZA FALDE INQUINATE

Parla Antonio Nardone, amministratore delegato di Miteni, l'azienda sotto accusa

«Tracce di Pfas trovate un po' ovunque non potete considerarci i responsabili»

TRISSINO (VICENZA) Antonio Nardone, lei è da quattro mesi l'amministratore delegato di Miteni, l'azienda di Trissino di proprietà della multinazionale tedesca International Chemical Investors al centro del caso Pfas. Come state affrontando questa vicenda?

«Fermo restando che la tutela della salute pubblica è in cima ai pensieri di tutti, purtroppo si sta facendo un gran trambusto e alcune persone stanno strumentalizzando la questione, creando inutile allarmismo».

La magistratura vi ha contattato in questi giorni?

«Assolutamente no. Ai nostri legali, mai chiamati da alcuna procura, non risulta neppure sia aperto un fascicolo, su questo fronte siamo tranquillissimi. Altrettanto purtroppo non possiamo dire sul piano mediatico, dov'è in atto un processo che, oltre al danno d'immagine, sta minando il clima aziendale. Non scordiamoci che in Miteni lavorano 125 persone, che hanno altrettante famiglie».

Il consigliere del Movimento Cinque Stelle Patrizia Bartelle ha invitato la procura a mettere i sigilli alla fabbrica.

«Ci vorrebbero i presupposti legali per farlo e non ci sono. Guardi, in questi giorni ne ho sentite di tutti i colori, compreso che Miteni "svererebbe" sostanze tossiche nelle falde. Noi non "sveriamo" proprio nulla e chi lascia intendere il contrario sappia che potrebbe essere quello».

A puntare il faro sulla Miteni è stata l'Arpav.

«Stiamo collaborando con gli enti preposti ai controlli da ben prima che scoppiasse il caso, dal 2000 partecipiamo a comitati internazionali di studio e abbiamo già preso ogni tipo di precauzione. I composti potenzialmente più pericolosi, ossia le Pfos e le Pfoa, non vengono più prodotti dal 2011 e da ancor prima le acque reflue non venivano scaricate ma trattate all'interno dell'impianto. Quello di Trissino oggi non è soltanto uno stabilimento in sicurezza, ma perfino più a norma della norma».

Lo era anche un tempo?

«Le gestioni precedenti non le conosciamo nei dettagli, soprattutto la primissima, la Rimar».

Avete valutato l'ipotesi che sotto lo stabilimento, in anni lontani, possano essere state stoccate delle Pfas?

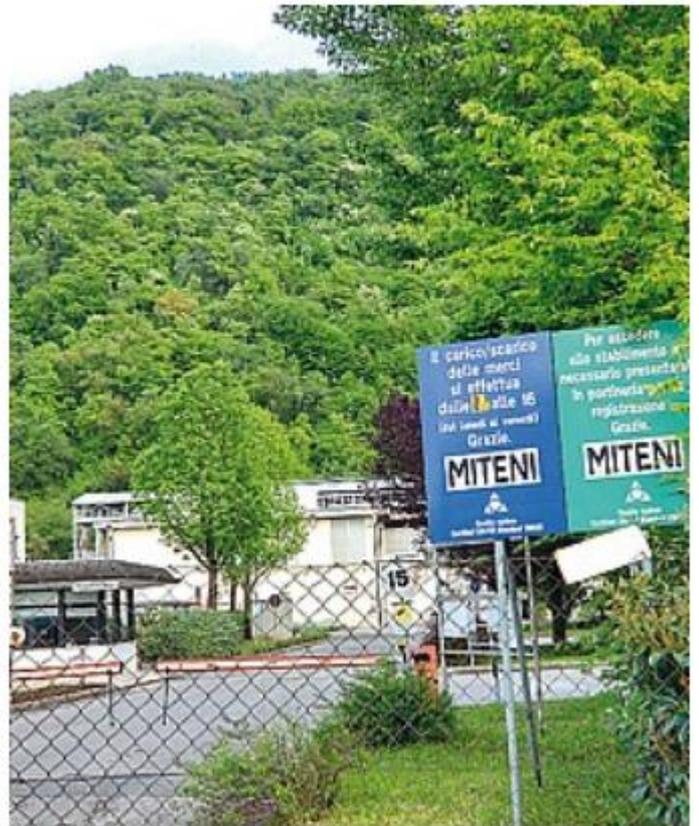
«Nel 2013, in occasione della certificazione ambientale volontaria, furono fatti alcuni sondaggi sul terreno e furono trovate piccole tracce di trielina e di Pfas. Queste ultime, come ormai hanno imparato tutti, non sono tabellate, dunque Miteni avrebbe potuto non fare nulla e lasciare tutto com'era ma siccome è un'azienda eticamente responsabile ha voluto comunque avviare le bonifiche, concertate in una conferenza dei servizi, con la messa in sicurezza di emergenza dell'area.

Abbiamo perforato 70 pozzi per monitorare le sostanze contaminanti e visto che lo stabilimento misura 500 metri per 200, credo che uno stoccaggio abusivo lo avremmo trovato.

Così non è stato».

Sta di fatto che a monte di Miteni l'acqua è in regola, a valle presenta valori abnormi. Come se lo spiega?

«Andrebbe chiesto agli enti



di bonifica che paghiamo affinché si occupino della depurazione delle acque provenienti dagli scarichi industriali. Loro ci hanno dato dei limiti e noi li abbiamo rispettati. Comunque Miteni non può essere responsabile degli alti livelli di inquinamento scoperti nella falda a valle, per due ragioni: il primo è che sono state trovate Pfas anche a nord dello stabilimento, a Paese, nel Trevigiano, per cui non ci può essere rapporto di causa-effetto. E d'altronde si tratta di sostanze usate in molti campi, dal tessile al conciaro. In secondo luogo perché le Pfas eventualmente disperse dalla mia fabbrica dovrebbero arrivare a valle diluite nell'acqua, invece il loro numero cresce lungo il percorso. Come sarebbe possibile, se l'origine fossimo solo noi?».

Ciò detto, i valori restano elevati e l'acqua in qualche modo dovrà essere ripulita. Voi siete disposti a contribuire?

«Diamo ogni disponibilità tecnica ma il problema va oggettivato aldilà delle strumentalizzazioni politiche. Per dire, tutti conosciamo il problema gravissimo del cromo esavalente. Ebbene il cromo, un cancerogeno conclamato, ha un limite di 50.000 nanogrammi per litro di acqua potabile mentre alle Pfoa, sospetto cancerogeno senza effetti dimostrati sulla salute, viene applicato oggi un limite di 500 nanogrammi per litro. Cento volte di meno».

Gli effetti sulle persone saranno noti al termine dello studio annunciato da Regione e Istituto superiore di sanità.

«Anche su questo siamo pronti a dare una mano. Dal 2000 il medico di fabbrica monitora le condizioni dei nostri operai, senza riscontrare problemi, potrei dire che siamo tra i maggiori esperti in materia in Italia. Esistono studi internazionali di enti pubblici già scientificamente validati, per quale ragione ora si vuol ripartire da zero con un esborso di miliardi e un'attesa di almeno dieci anni? Perché non utilizzare le conoscenze che abbiamo già?».

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prelievi

E l'Arpav le rileva
anche nelle acque
del Polesine
«Sono in 35 siti»

ROVIGO L'inquinamento da Pfas non ha colpito solo le acque delle province di Vicenza, Verona e Padova ma, come si temeva, si è esteso ad altre zone del Veneto. Le analisi dell'Arpav rilevano la presenza delle sostanze perfluoroalchiliche (Pfas) anche nelle acque superficiali della provincia di Rovigo, sopra la soglia dei 10 nanogrammi, ritenuta di bassa concentrazione per questi composti potenzialmente pericolosi per la salute delle persone, ma si tratta dei primi prelievi.

I dati più alti per il Polesine sono stati registrati a Corbola, località nel Delta del Po, con un picco di 196 nanogrammi per litro di Perfluoro Butan Sulfonato nelle acque superficiali, rilevati il 10 febbraio scorso. Una presenza cresciuta rispetto al precedente campionamento del 24 novembre 2015, quando erano stati riscontrati 133 nanogrammi per litro della medesima sostanza perfluoroalchilica. Parametro superiore alla soglia di bassa concentrazione rilevata, sempre il 10 febbraio, anche a Taglio di Po dove, sempre il Perfluoro Butan Sulfonato, è stato misurato a 93 nanogrammi per litro.

Ma destano ancora più preoccupazione le misurazioni effettuate a Merlara, località in provincia di Padova, che dista una manciata di chilometri da Badia Polesine. Sempre in acqua

superficiale è stato rilevato, nel campionamento del 19 maggio 2015, un picco di 1.080 nanogrammi per litro del «solito» Perfluoro Butan Sulfonato.

«Sussistono diverse situazioni di potenziale pericolo — osserva Diego Crivellari, deputato del Pd — soprattutto per la contiguità con la Bassa Padovana, dove ci sono falde in cui sono state rilevate concentrazioni preoccupanti di Pfas. E senza dimenticare i gravissimi problemi di inquinamento del bacino del Fratta Gorzone». Un quadro che ha spinto Crivellari a presentare un'interrogazione urgente al ministero dell'Ambiente. «E' necessario — spiega il parlamentare — conoscere il piano, la metodica, il programma dei controlli sul territorio veneto. E in particolare nella zona della provincia di Rovigo, dove sembra ci siano 35 siti con presenza di Pfas: i dati dell'Arpav hanno delineato un territorio inquinato e da tenere sotto controllo». Il monitoraggio dev'essere particolarmente severo sulle acque potabili. «In Polesine — conclude il deputato — ci sono 4 centri di potabilizzazione sull'Adige e sei sul Po, importantissimi per l'approvvigionamento idrico della popolazione. Vanno seriamente controllati».

Nicola Chiarini
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crivellari
Ho
interrogato
il ministero
dell'Ambiente



BOSCOCHIARO L'obiettivo è aumentare il volume per il contenimento e migliorare il deflusso

Adeguamento del "Viola", adesso ci siamo

Consorzio di bonifica Adige Po e amministrazione hanno firmato la convenzione

CAVARZERE - Il presidente del Consorzio di bonifica Adige Po, Mauro Visentin, e il sindaco di Cavarzere, Henri Tommasi, hanno firmato la convenzione per l'adeguamento del manufatto di sostegno "Viola" nella frazione di Boscochiaro. "Le criticità collegate agli eventi meteorologici intensi nel centro abitato di Boscochiaro - si dice attraverso una nota del Consorzio di bonifica Adige Po - sono state oggetto di numerosi incontri tra l'amministrazione comunale, Polesine Acque spa e il Consorzio di bonifica Adige Po. Si tratta di una problematica che incide sul territorio soprattutto nel periodo primaverile, quando genericamente le piogge sono abbondanti, e nei mesi di fine estate, quando grossi temporali cadono sui terreni aridi". "Il Consorzio - continua la nota - ha studiato più ipotesi relative agli interventi di laminazione che non hanno trovato seguito per mancata disponibilità aeree; ma negli ultimi incontri è stata individuata l'ipotesi di intervento per l'adeguamento del manufatto di sostegno denominato 'Viola', ubicato sul canale San Pietro". Il progetto, abbinato ad un



Il sindaco Henri Tommasi e il presidente Mauro Visentin

intervento programmato da Polesine Acque Spa sul manufatto di sfioro della fognatura, ha la finalità di aumentare il volume per il contenimento delle portate meteoriche provenienti dal centro abitato e migliorarne il deflusso nel tratto di canale compreso tra il manufatto sfioratore ed il sostegno "Viola". Infatti, le stesse portate proseguono fino a confluire all'impianto idrovoro di Cavanella Motte

per il sollevamento nel Canal di Valle. Il presidente del Consorzio di Bonifica Mauro Visentin ha sottolineato la criticità dell'area in esame, confermata anche dal tecnico responsabile della zona per il Consorzio, Roberto Brogiato: "9.300 ettari del Comune di Cavarzere rientrano nel comprensorio del Consorzio di bonifica Adige Po, e spetta a noi collaborare con il Comune per risolvere le eventuali proble-

matiche del territorio". Il sindaco Tommasi ha ringraziato il Consorzio per il lavoro svolto fino ad ora e si augura "di continuare il percorso intrapreso perché solo confrontandosi si possono sciogliere i problemi della cittadinanza. Spero che questo intervento possa risolvere ampiamente il problema della frazione di Boscochiaro". E' intervenuto anche il direttore del Consorzio di bonifica, Giancarlo Mantovani, che ha sottolineato la facilità di manovra del manufatto che, grazie alla tecnologia applicata, velocizzerà le movimentazioni della paratoia. "I lavori saranno seguiti in tutte le fasi dal Consorzio di bonifica, secondo le condizioni della convenzione", continua una nota. Il progetto prevede il prolungamento del manufatto con platea e muri in cemento armato, l'installazione di una paratoia in acciaio zincato completa di organi di manovra, presidio all'imbocco del manufatto ed opere accessorie quali griglie e parapetti per le operazioni di manovra in sicurezza. I lavori, iniziati già a seguito delle firme, verranno eseguiti entro l'anno 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAVARZERE

Adeguamento del "Viola", adesso ci siamo

Il Consorzio di bonifica Adige Po e l'amministrazione comunale hanno firmato la convenzione per l'adeguamento del manufatto di sostegno "Viola" nella frazione di Boscochiaro.

ESSEDI

ESSEDI AUTO

LANCIA STRADA 1.700.000 euro
 FIAT PANDA 1.100.000 euro
 METANO 1.100.000 euro
 FIAT 500 800 euro

BORGORICCO

L'assessore Pan: «Mettiamo in sicurezza la rete minore»

(L.Lev.) La sicurezza idraulica passa attraverso la corretta manutenzione della rete minore. L'ha sottolineato l'assessore regionale Giuseppe Pan, intervenuto al convegno di Borgoricco organizzato dal Consorzio di Bonifica "Acque Risorgive" nell'ambito della settimana nazionale della bonifica. «È quanto mai fondamentale e importante condividere le conoscenze tecniche che i numerosi piani mettono a disposizione per poter garantire uno sviluppo futuro all'insegna della sostenibilità. Conosciamo i punti critici del nostro territorio e - ha detto Pan - su molti di questi stiamo intervenendo, come nel caso delle casse di espansione. Ora dovremmo porre maggiore attenzione - ha proseguito - sulla rete minore che necessita di una cura particolare».

Pan ha anche ricordato il contributo importante che potrà derivare alla difesa del suolo dalla legge sul consumo zero di suolo in discussione in consiglio regionale».



Polesine inquinato da Pfas

Limiti sforati a Corbola e Taglio di Po, ma Crivellari svela che i siti a rischio sarebbero 35

Marina Lucchin

ROVIGO

Allarme inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche nelle acque polesane. Dai rilevamenti Arpav di febbraio il dato più alto lo si rileva a Corbola con 196 nano grammi per litro di acqua di Pfbis (perfluorobutane sulfonate) e a Taglio di Po con 93, entrambi in acque superficiali. Ma ci sono altri siti in Polesine dove i valori, rilevati nei mesi precedenti, sono leggermente fuori norma.

Da tempo il consigliere regionale Patrizia Bartelle del M5s chiede di aumentare i controlli. Ora il parlamentare del Partito Democratico, Diego Crivellari, ha presentato un'interrogazione urgente al ministero per chiedere maggiori controlli ed informazioni sulla presenza delle sostanze perfluoroalchiliche nelle acque della provincia, dopo lo scandalo dell'inquinamento a Vicenza, Padova e Verona.

Il Ministero dell'Ambiente deve garantire che l'acqua potabile non sia inquinata - spiega Crivellari -. È necessario conoscere il piano, la metodica e il programma dei controlli sul territorio

BONIFICA

Visentin: «Verifica sulla salute dei fiumi»

«Non abbiamo notizie allarmanti che coinvolgano i fiumi Polesani per il momento. Ma questa settimana affronteremo il tema e andremo a fondo della questione». A parlare è Mauro Visentin,



presidente del Consorzio di Bonifica Adige Po: «Questa mattina (ieri, ndr) abbiamo fatto riunione del cda e ho portato all'attenzione dei colleghi il problema che interessa particolarmente Verona, Vicenza e Padova. Ho chiesto al direttore di affrontare

più avanti, assieme ai tecnici, questa situazione, per avere qualche notizia in merito alla salute dei nostri fiumi e canali. Ad oggi non abbiamo notizie che coinvolgano i fiumi del Polesine».

COLDIRETTI

Giuriolo: «Ricordo ancora il danno-nitrati»

«Bisogna assolutamente preservare il Polesine da questo tipo di inquinamento». Mauro Giuriolo, presidente Coldiretti, assicura che l'associazione vigilerà «la situazione e chiederemo



che vengano fatti i controlli per evitare che ci si ritrovi in condizioni che poi gravano sugli agricoltori. Ci ricordiamo ancora bene gli investimenti che abbiamo dovuto fare quando il problema erano i nitrati». Giuriolo, inoltre, chiede che

eventuali spese vengano sostenute dai responsabili: «I furbetti fanno i danni e poi siamo noi a dover pagare? Non mi pare per nulla giusto. Anzi. Bisogna farla finita. Chi inquina poi bonifica».

Veneto e in particolare nella zona polesana».

Il deputato ricorda che si tratta di sostanze chimiche di sintesi utilizzate principalmente per rendere resistenti ai grassi e all'acqua vari materiali come tessuti, tappeti, carta, rivestimenti per contenitori di alimenti ampiamente utilizzate in applicazioni civili ed industriali. «Le Ulss hanno indicato tra le maggiori vie di contatto il consumo di acqua potabile e di alimenti che sono quelle più significative per la popolazione in generale - ha aggiunto Crivellari -. Ho chiesto al ministro anche quali interventi possano garantire prevenzione e sicurezza per la salute della popolazione».

Secondo Crivellari sarebbero 35 i siti con presenza di Pfas in Polesine e i dati dell'Arpav avrebbero delineato un Veneto inquinato e da tenere sotto controllo. In Polesine inoltre, sempre a detta del parlamentare, i quattro centri di potabilizzazione sull'Adige e sei sul Po fondamentali per l'approvvigionamento idrico della popolazione, andrebbero seriamente controllati e monitorati.

© riproduzione riservata



LA CONTAMINAZIONE. I perfluori trovano numerose applicazioni a livello industriale e la loro presenza a monte di Trissino sarebbe riconducibile ad altre ditte della zona

«Pfas nelle acque anche a nord di Miteni»

Dalle indagini Arpav era emerso l'inquinante, ma in dosi modeste rispetto alle concentrazioni a valle Summit provinciale tra 7 giorni

Matteo Carollo

Pfas anche a monte della Miteni. La presenza di sostanze perfluoroalchiliche è stata riscontrata anche in aree che si trovano più a nord rispetto allo stabilimento trissinese considerato dall'Arpav come principale fonte dell'inquinamento legato a tali composti. È quanto si legge in una nota tecnica dell'Agenzia regionale per la prevenzione e la protezione ambientale, che presenta alcuni risultati delle indagini sul territorio. «Campioni di falda analizzati nell'acquifero intravallivo a nord dell'area della Miteni spa - recita la relazione -, hanno riscontrato valori non nulli di Pfas indicando la presenza di una contaminazione di fondo (di minima entità) anche nel tratto vallivo più a monte».

I perfluori non sono dunque stati trovati solo a sud di Trissino, ma anche più a monte rispetto all'azienda chimica. La tesi è stata avanzata dalla stessa Miteni, a propria difesa. Ma da dove provengono i Pfas trovati a nord dello stabilimento? La loro origine non è chiara; bisogna tenere presente, però, come

le sostanze perfluoroalchiliche trovino numerose applicazioni a livello industriale. È possibile, quindi, che le tracce di Pfas trovate nelle zone più a nord provengano da altre aziende dell'area.

Nel frattempo, è atteso tra poco più di una settimana il vertice a Palazzo Nieve che sarà convocato dal presidente della Provincia Achille Variati per fare il punto sull'inquinamento da Pfas nel Vicentino. Al summit parteciperanno i presidenti delle conferenze dei sindaci delle quattro Ulss beriche e sa-

**Attesa domani
la lettera
della Regione
per chiedere
finanziamenti
allo Stato**

ranno probabilmente convocati anche i primi cittadini dei Comuni interessati dal fenomeno. È invece attesa per domani la versione definitiva della lettera con la quale sarà richiesto, allo Stato, di riconoscere il disastro ambientale per il territorio interessato dall'inquinamento. Il testo segue un analogo documento proposto dai sindaci vicentini e recapitato a Venezia. La nuova versione è stata preparata dalla stessa Regione Veneto, che ne ha definito gli aspetti tecnici e normativi. Il documento sarà sottoposto ai primi cittadini per essere poi inviato a Roma con l'obiettivo di chiedere finanziamenti.

Sempre nel corso della prossima settimana, si riunirà il tavolo di lavoro formato da Regione e Istituto superiore di sanità, il quale deciderà come procedere, dal punto di vi-

sta sanitario, nei confronti dei 120 mila cittadini risultati esposti alla contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche. In particolare, secondo i risultati del biomonitoraggio eseguito dall'Iss, i picchi maggiori sono stati riscontrati in una "zona rossa" rappresentata da Brendola, Sarego e Lonigo, per un totale di 60 mila persone. Questi residenti, per i prossimi 5-10 anni, saranno "sorvegliati speciali" dal sistema sanitario regionale per accertare che l'accumulo di Pfas nel sangue non arrivi a provocare patologie.

Gli utenti saranno tutti esentati dai ticket sanitari. Come ricordato dal direttore della sanità regionale Domenico Mantoan, in base alle prime stime lo studio epidemiologico sui Pfas potrebbe costare fino a 150 milioni di euro all'anno. Se gli accertamenti dovessero protrarsi per 10 anni, la cifra salirebbe fino a 1,5 miliardi. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione

INVESTIMENTI PER LA BONIFICA

Investire fondi della Regione Veneto per bonificare i territori contaminati dai Pfas. È quanto chiede l'associazione Bandiza Group, la quale interviene in merito alla vicenda dell'inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche. «I Pfas uccidono, anche se la legge non lo afferma - sostiene Matteo Lebran per conto dell'associazione - . Sappiamo che un cittadino su tre muore di tumore e nonostante questo dato il Registro dei tumori del Veneto è fermo mediamente al 2003. Oggi, nel 2016, le istituzioni venete, ed in primis il nostro governatore Zaia, continuano ad investire in uno sviluppo tipico degli anni '80, investendo tutto in grandi inutili opere come strade ed ospedali. Questo nonostante i dati parlino chiaro e affermino

come un miliardo investito in energia fossile produca fino a 1.000 posti di lavoro, mentre lo stesso miliardo investito in riqualificazione energetica e fonti rinnovabili crei 18 mila posti di lavoro (fonte Cresme)». L'associazione chiede così un intervento concreto per eliminare le sostanze inquinanti dai territori interessati. «Chiediamo alla Regione Veneto e a chi la gestisce come fosse una sua azienda - continua Lebran -, di spostare immediatamente parte di quei 30 miliardi spesi, investiti e stanziati in catrame e cemento, strade ed ospedali, per la bonifica della terra dei Pfas».

L'INTERVENTO. Secondo il tecnico Mainardi servono ulteriori analisi

«Bisogna approfondire l'origine delle sostanze»

«Episodi di inquinamento rilevati fin dagli anni '70»
L'esperto ricorda i progetti attivati in passato in Europa

«I tecnici dell'Istituto per la ricerca sulle acque e dell'Arpav sottolineano la necessità di approfondimenti maggiori sul fenomeno, soprattutto sull'origine della sostanza inquinante nelle falde». A parlare è Bortolo Mainardi, componente della commissione tecnica Via/Vas del ministero dell'Ambiente, il quale interviene sul caso dell'inquinamento da perfluori.

«Credo che tutti concordino sull'opportunità di un monitoraggio con analisi e criteri tecnici per avere più informazioni in merito alla contaminazione sotterranea e sulla qualità delle aree colpite dall'inquinamento». Mainardi propone alcune soluzioni.



Da anni in Europa vengono sviluppati progetti di studio sui Pfas

«Bisogna continuare nella rimozione dei microinquinanti e con la totale potabilizzazione dell'acqua, verificando contestualmente se ci siano esigenze di bonifiche del territorio. Non essendo un esperto tossicologo, poi, posso

solo concordare sulle obbligate precauzioni che si stanno prendendo». Il componente della commissione ministeriale ricorda come l'inquinamento delle aree interessate abbia origini remote. «È dagli anni '70 che

quest'area del distretto tessile conciaro nel Vicentino è oggetto di episodi di inquinamento e il fenomeno è stato anche indagato da uno studio dell'Irsev nel 1979. L'Unione Europea nel 1999 ha avviato degli studi proprio sui composti perfluoroalchilici. È con il progetto europeo Perforce che si avviano le analisi per individuare le concentrazioni dei composti Pfas nei principali fiumi d'Europa come il Tamigi, la Senna, il Reno, il Danubio, fino al Po». Mainardi conferma come non siano ancora stati stabiliti i livelli di tossicità per questo tipo di inquinanti. «A livello scientifico non è ancora stato definito un preciso livello di tollerabilità, non si ha cioè la certezza assoluta del livello oltre il quale si rischia in salute in conseguenza della presenza del Pfoa nelle acque ad uso domestico. Si adottano dei valori precauzionali; l'Autorità europea per la sicurezza alimentare indica un valore scientificamente accettabile in 150 nanogrammi per litro, l'Istituto superiore della sanità indica 500 nanogrammi, la Germania 100 nanogrammi». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ZUGLIANO. Iniziativa del Consorzio di bonifica

Le scuole medie in visita alle centrali idroelettriche

Le classi prime e terze hanno potuto vedere gli impianti e imparare il valore delle risorse idriche

Studenti alla scoperta del bene più prezioso, l'acqua, grazie al consorzio di bonifica alta pianura veneta. Gli alunni delle scuole medie di Villaverla e di Lugo di Vicenza sono stati protagonisti di un tour guidato agli impianti idrici dell'Alto Vicentino.

Per i ragazzi delle classi prime e terze l'uscita didattica è



I ragazzi delle due scuole. G.A.R.

iniziata con la visita alla centrale idroelettrica Ziche di Zugliano per proseguire poi alla più grande centrale sul ponte sull'Astico e concludersi con una tappa al sito di ricarica artificiale della falda acquifera a Madonnetta di Sarcedo. Al centro il valore dell'acqua come risorsa fondamentale per la vita umana e l'ambiente, in linea con il "Progetto di educazione" promosso dal consorzio. «Gli alunni hanno osservato con interesse e curiosità gli impianti - conferma il presidente del consorzio Silvio Parise - iniziative come questa sono fondamentali per sensibilizzare quelli che saranno gli adulti di domani». • G.A.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSELVE

Consorzio di bonifica

■ ■ Si trasferisce in centro lo sportello del Consorzio Adige Euganeo. Dal 2 maggio l'ufficio sarà aperto nello stabile in piazza XX settembre 9 che ospita l'anagrafe, ogni martedì e giovedì dalle 8.30 alle 12.45. (n.s.)



INQUINAMENTO**Mercurio nei pozzi, vertice dei sindaci**

Manildo chiama l'hinterland: «Arpav, Genio Civile e Usl devono fare più controlli per garantire la salute dei trevigiani»

di Alessandro Zago

Allarme mercurio nell'acqua, il sindaco Giovanni Manildo interviene in merito all'inquinamento dei pozzi privati precisando: «Il capoluogo è al sicuro per quanto riguarda l'inquinamento da Pfas, ma resta l'emergenza da mercurio in alcuni pozzi del territorio comunale», ma anche in alcuni Comuni della cintura urbana, come Preganziol e Quinto. Proprio per questo motivo, per il 10 maggio il Comune di Treviso ha indetto un vertice con i 16 Comuni perlopiù della cintura urbana che fanno parte dell'Ipa. Sarà l'occasione per fare massa critica per sollecitare chi ha la competenza dei controlli su pozzi e falde - Arpav (società regionale), Genio Civile e Usl - ad attuare un giro di vite sulle verifiche, «che dovranno essere più numerose e capillari», dice Manildo insieme all'assessore comunale all'ambiente Luciano Franchin. Ma prima ancora, il 4 maggio, ci sarà una commissione consiliare di palazzo dei Trecento, richiesta da Antonella Tocchetto del Pd, sempre sull'emergenza dell'inquinamento da mercurio dei pozzi. E, lo stesso giorno, sempre i Comuni dell'hinterland, faranno il punto sull'inquinamento atmosferico da polveri sottili.

Insomma, i temi ambientali stanno prendendo piede. Preoccupa soprattutto la qualità dell'acqua. Nel capoluogo in falde e pozzi - lo dicono i rilevamenti dell'Arpav - non risultano tracce di sostanze perfluoro-alchiliche (Pfas), composti di largo uso utilizzati principalmente per rendere resistenti ai grassi e all'acqua materiali come tessuti, tappeti, carta e rivestimenti per contenitori per alimenti. Ma è ben diverso il discorso del mercurio, e infatti il sindaco Manildo dice: «Treviso fa i conti con questo problema da 50 anni a questa parte, per i pozzi privati. Ma su questo un sindaco ha

competenze limitate, il grosso del lavoro è in mano a Genio Civile, Arpav e aziende sanitarie. Come amministratori possiamo e dobbiamo spingere questi enti a fare di più a tutela della salute dei cittadini».

Manildo è preoccupato soprattutto del fatto che, dopo cinque anni dall'emergenza che ha interessato centinaia di famiglie - pozzi chiusi per molto tempo e uso di autobotti - tra i Comuni di Treviso, Quinto, Preganziol e Casier, il mercurio rintracciato allora in alcuni pozzi privati non collegati alla rete idrica oggi sia ancora presente: su 21 pozzi controllati pochi mesi fa dai tecnici dell'agenzia regionale per l'ambiente, infatti, ancora 8 sono stati trovati con livelli di mercurio fino a quattro volte superiori al limite di guardia. E ancor oggi, come cinque anni fa, non si conoscono le cause dell'inquinamento.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



» Allarme per le 8 fonti private del capoluogo che hanno ancora tracce del metallo pesante. Ma in città non c'è emergenza Pfas «Serve comunque un giro di vite sulle verifiche»



L'INTERROGAZIONE

Allarme Pfas

«L'acqua resta sicura»

VITTORIO VENETO - Partecipare Vittorio lancia l'allarme: i PFAS, sostanze inquinanti, sono stati riscontrati in alcuni campionamenti di acqua sotterranea eseguiti da Arpav in città. Valori che sono tra i più alti in provincia di Treviso.

Con una domanda di attualità a firma del consigliere Matteo Saracino, giovedì, è stato chiesto all'amministrazione di attivarsi per chiarire la situazione. Le analisi hanno fatto emergere in alcuni casi valori per le sostanze perfluoroalchiliche superiori ai 10 ng/l. Si tratta di acidi i cui effetti sull'organismo non sono ancora noti alla scienza.

«Da alcuni mesi - ha rassicurato in aula l'assessore all'ambiente Giuseppe Costa - il Comune si è fatto parte attiva presso gli enti preposti per garantire un corretto monitoraggio della situazione. Usl 7 e Arpav hanno attivato un monitoraggio straordinario



che, da quanto a nostra conoscenza, ha dato finora esito negativo. Non c'è quindi, per quanto a conoscenza del comune, alcun pericolo per presenza di PFAS nelle acque del nostro territorio. Per quanto riguarda le acque sotterranee si è convenuto, nel corso di un incontro tecnico tenutosi in provincia, di verificare anche il parametro PFAS nelle ordinarie analisi delle acque».

